

23 DICEMBRE

Ml 3,1-4.23-24 *“Manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me”*
Salmo 24 *“Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza”*
Lc 1,57-66 *“E davvero la mano del Signore era con lui”*

Nella liturgia della Parola odierna ritorna la figura di Giovanni battista nel suo ruolo di Precursore, come una delle figure cardine del tempo di Avvento, ossia colui che annuncia e prepara la venuta del Signore. La figura del battista intende sottolineare il fatto che l'umanità non può giungere all'incontro con Lui senza una adeguata preparazione, così come il battezzato non può giungere fruttuosamente ai momenti forti dell'incontro con il Signore, nei misteri celebrati dalla liturgia, senza una adeguata preparazione e senza essere accompagnato da chi è più anziano nella fede; in fondo la figura del Battista indica questa verità che abbraccia interamente l'arco della vita cristiana, dove ogni incontro con il Signore, se non è preceduto da una proporzionata preparazione, potrebbe sortire dei risultati molto minori di quelli che promette.

La figura del battista viene alla luce in due diversi modi nelle due letture odierne. La prima lettura è il testo di Malachia, che annuncia la venuta del precursore chiamandolo con il nome di Elia; come sappiamo, Gesù, nel discendere dal monte della trasfigurazione, spiega ai suoi discepoli che Elia indubbiamente è il precursore, ma non quell'Elia conosciuto dalla tradizione biblica, bensì uno che di Elia ha lo spirito e la vocazione. Il vangelo di Luca presenterà, infatti, in questi termini il battista nella sua nascita, definendolo come uno che cammina «con lo spirito e la potenza di Elia» (Lc 1,17). L'antica profezia utilizza un nome proprio, ma in realtà si riferisce ad un ruolo, a un carisma particolare che il battista condivide con Elia. La profezia di Malachia vuole per l'appunto affermare la necessità di una preparazione dell'umanità che preceda l'incontro con il Signore che viene; tale preparazione è affidata al carisma profetico che si personifica nel ministero di Giovanni battista.

Soffermandoci più attentamente sulla prima lettura individuiamo come il Signore afferma all'inizio dell'oracolo la sua volontà di aiutare l'uomo a prepararsi ad incontrarlo: «io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me» (Ml 3,1a). Risulta ben chiaro da questo versetto come tale preparazione si presenta non come una progettazione umana ma come un'iniziativa divina. Questo versetto, dunque, getta una particolare luce su tutta l'esperienza cristiana che non può in alcun modo essere affrontata autodidatticamente o in base alla propria soggettiva intuizione. Nella Chiesa, il Cristo risorto si lascia incontrare nella Parola e nella

Eucarestia, ma chi non viene accompagnato gradualmente dai primi rudimenti della fede fino alle profondità del mistero cristiano, rischia di attingervi ben poco. Se da un lato il Signore afferma la sua volontà di preparare l'umanità alla sua venuta, dall'altro afferma anche la necessità del desiderio di incontrarlo da parte dell'umanità, e di lasciarsi preparare all'incontro: «entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire» (MI 3,1b).

Si comprende così che il fondamento di ogni preparazione all'incontro con Dio è la ricerca di Lui nella propria vita, *il desiderio lungamente coltivato*: «il Signore che voi cercate [...] l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate» (MI 3,1). Dunque, Dio stesso prepara l'umanità alla Sua venuta, e la prepara, in proporzione all'intensità del desiderio, attraverso il ministero della Parola, significato dalla figura del battista come precursore del Messia.

Come sarà l'incontro e a che cosa tenderà, viene detto nei versetti successivi: «Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare» (MI 3,2-3a). L'incontro con il Signore è un incontro di purificazione dal peccato. Tale opera di purificazione non è transitoria, è un'opera durevole che si prolunga, possiamo dire, per tutta la vita. Infatti l'oracolo di Malachia descrive il Signore *nell'atto di sedersi* per purificare. Egli non purifica in piedi ma si siede, e ciò è il segno di una attività permanente. Una volta compiuta la preparazione, ossia la mistagogia, e avendo raggiunto dentro di sé la disposizione adeguata per incontrare Dio, l'incontro con Lui in Cristo è un incontro che innesca un processo di santificazione, come suggeriscono i due verbi della divina operazione: «Siederà per fondere e purificare» (*Ib.*). Questi due verbi sono molto significativi: il primo si riferisce al fuoco, il secondo all'acqua, come si vede dal versetto 2: «Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai» (MI 3,2). Si tratta di due maniere o, più precisamente, di due livelli di profondità, in cui noi veniamo purificati da Dio. L'acqua purifica le zone più superficiali del corpo umano, come anche le zone più esterne delle cose, mentre il fuoco è capace di purificare anche le fibre profonde della materia. L'insegnamento non lascia dubbi: il Signore non si accontenta di purificare l'uomo nelle zone più esteriori della sua personalità e del suo rapporto con il mondo: l'uomo ha bisogno di essere purificato e guarito nelle fibre più profonde del suo essere. Per questo motivo il Signore non solo purifica ma anche fonde, non solo usa la lisciva dei lavandai ma anche il fuoco del fonditore; perché una volta resi puri, gli si possa così offrire un'oblazione gradita: «li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia» (MI 3,3cd).

Nel brano evangelico di Luca, che è stato accostato al brano odierno della prima lettura, il battista è presentato nell'annuncio della sua nascita, e precisamente nel momento dell'imposizione del nome. Al battista non viene imposto un nome preso dalla sua famiglia, dai suoi parenti prossimi o dall'albero genealogico: «Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome"» (Lc 1,59-61). Giovanni assume perciò un nome che non deriva dall'anagrafe terrestre; e anche suo padre Zaccaria, essendo ancora muto a castigo della sua incredulità, su una tavoletta scrive: «Giovanni è il suo nome» (Lc 1,63). I suoi genitori concordano nel dare al battista un nome diverso da quello che potevano desumere dal loro albero genealogico. Questo nome sarà confermato anche dal padre, il cui giudizio, in una famiglia ebraica, era definitivo. Questa presa di distanza dal proprio albero genealogico, e dalla propria storia familiare, indica la libertà che si esprime in un nome nuovo, ed è la caratteristica costante di tutti coloro, che in un cammino di fede, passano dall'identità anagrafica della terra, per la quale si identificano nel loro patronimico, alla scoperta di una vocazione data da Dio, per la quale sentono di ricevere un'identità nuova, e un nome nuovo (cfr. Ap 2,17), scritto nei libri della Gerusalemme celeste. Il cambiamento sostanziale che interviene nell'esperienza della fede, è quindi un cambiamento che dà una nuova identità, a cui corrisponde un nome nuovo, liberandoci dall'orizzonte chiuso dell'aldilà. La vocazione del battista, dunque, lo libera dai condizionamenti terrestri e familiari. Il battista esce dai confini dei legami di parentela e dagli obblighi della sua nascita umana, e di fatto ben presto si allontanerà dalla famiglia e dalla società, e vivrà la sua vita in luoghi solitari, come un asceta, come un severo anacoreta (cfr. Mt 3,4).

Il nome di Giovanni ha poi un suo particolare significato, poiché in ebraico significa: "Dio fa grazia". Giovanni annuncia, infatti, la grazia che sta per venire nel mondo, compiendo quell'opera di preparazione di cui l'umanità ha bisogno per incontrare il Signore e per essere purificata dalla sua presenza e dalla sua opera creatrice che fa nuove tutte le cose.

Un'altra caratteristica, sempre relativa alla nascita del Battista, è il mutismo di suo padre, presentato nel vangelo odierno, ma non giustificato, avendo i liturgisti ommesso i versetti relativi. Zaccaria, mentre officiava nel tempio, ha un'apparizione di un angelo che gli dice: «Non temere, Zaccaria [...] tua moglie Elisabetta ti darà un figlio» (Lc 1,13). Zaccaria rimane perplesso, incredulo alle parole del messaggero celeste, e *il risultato della sua incredulità è il mutismo* (cfr. Lc 1,20). Anche questo è un elemento che, se riletto in senso traslato, si presenta come un fenomeno costante nell'esperienza cristiana: tutti quelli che rifiutano di

credere alla parola di Dio, pur annunciata da strumenti credibili, diventano muti, perché, respinta la verità di Dio, si possono solo pronunciare parole umane o le proprie parole personali, il che è lo stesso che non dire nulla. Inoltre, chi non presta fede alla parola di Dio, non solo non ha niente di valido da dire ai suoi contemporanei – e in questo senso è veramente muto –, ma non ha niente da dire neppure a Dio, perché laddove non c'è la fede, non ci può essere neppure la preghiera. Come l'incredulità del padre del Battista, lo rende muto, così la nostra incredulità dinanzi alla parola di Dio, ci toglie qualunque parola utile che possiamo dire o agli altri o a Dio. Ma nel momento in cui viene accolta la parola della predicazione, che prepara le vie al Messia che viene, simboleggiata dal Precursore, si scioglie la lingua dei battezzati in inni di lode e in salmi di ringraziamento: «All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio» (Lc 1,64). La lode e la benedizione di Dio è, dunque, il primo e inequivocabile segno della nostra guarigione interiore.